Dalla pagina 8

Castellano

E' ormal prevedibile - ha detto Carlo Castellano --- che assisteremo nei prossimi mesi all'accentuarsi di fenomeni di crisi, di ristagno, di difficoltà del nostro sistema economico e produttivo. Basterebbe la presa di posizione della FIAT sull'accordo integrativo e le dichiarazioni di Agnelli per indicare la portata dello scontro. Ferma l'esigenza di una più approfondita comprensione dei fenomeni, si può tuttavia partire da alcune constatazioni di base: 1) sono ormai prevalenti le grandi aziende italiane, sia bubbliche che private, che versano in crisi; 2) tale crisi non investe solo esigenze di ordine finanziario, ma ha caratteri ben più profondi e coinvolge problemi strutturali; 3) la crisi si accompagna a conflitti gravissimi all'interno dello stesso padronato italiano (il contrasto tra Agnelli e la Confindustria è assai indicativo). Oggi è operante una linea di politica industriale che mira nei fatti a privilegiare le medie e piccole imprese, il « sommerso » e il « lavoro nero ». E' quella che viene definita la «linea adriatica», come proposta non solo industriale ma anche come scelta politica che privilegia le piccole strutture ritenute più di una sorta di «centralità» governabili, anche politicadel PSI tale che il sistema

A me sembra che la sini stra non possa limitarsi a chiedere i piani per i settori in crisi (chimica, auto, elettronica) sotto forma di aiuti finanziari alle imprese in difficoltà. Abbiamo invece davanti una grande occasione strategica per rilanciare l'iniziativa politica sui grandi temi che toccano direttamente le prospettive economiche e sociali, e specificatamente le forme di intervento dello Stato nell'economia,

I problemi che Agnelli pone sono problemi reali. Ma noi sappiamo bene che sbagliata è la sua analisi delle cause, così come sbagliate sono le proposte per superarli. In questi anni la DC e : suoi governi hanno operato scelte del tutto antitetiche rispetto alle esigenze del nostro sistema produttivo. Mentre andava mutando lo scenario internazionale e si aggravavano le difficoltà nelle fonti energetiche e nelle materie prime, si è assistito ad una crescita « spontanea » delle medie e piccole imprese, ma il tessuto delle grandi aziende che operano in settori strategici e ad alto rischio ha registrato un progressivo degrado. Perfino una serie di leggi importanti (valga l'esempio della 675) sono rimaste inattuate.

Oggi si pone l'esigenza non più rinviabile di una vera programmazione industriale ed economica che sia credibile, adattabile e flessibile nel tempo. E tale programmazione non può non vedere un cardine fondamentale nella grande azienda sia pubblica sia privata. E per le grandi aziende bisogna avviare una politica nuova. E' irrealistica l'ipotesi di chi punta solo sull'azienda minore: le possibilità di sviluppo complessivo dell'economia nazionale. la stessa possibilità di crescita occupazionale nel Sud non possono non derivare essenzialmente dalla ripresa degli investimenti delle grandi imprese, in una visione certo più aderente alle caratteristiche di un sistema industriale moderno e che deve restare competitivo sul mercato internazionale.

E' inoltre necessario aprire un capitolo nuovo anche nel rapporto tra grande azienda e sindacato. Per la grande impresa si dovrebbe pervenire alla definizione di scorrevoli « piani di impresa », che rientrino in piani di settore. La CGIL ha elaborato una prima proposta di piano di impresa. Vi è oggi l'esigenza formazione e di controllo che siano sufficientemente trasparenti, ma anche che non impediscano un rilancio e una

autonomia impresiditoriale. Per il movimento operaio e anche per noi comunisti, derivano dunque compiti di grande importanza. E dobbiamo essere all'altezza. Quando il nostro partito esprime una iniziativa, una proposta concreta -- come è stato sul tema dell'energia — essa diventa un generale punto di riferimento, con cui tutte le componenti sociali debbono confrontarsi. I lavoratori ci giudicano sulla capacità di elaborare da sinistra proposte di governo e di trasformazione del nostro Paese.

Andriani

Nel considerare il risultato elettorale d'accordo - dichiara Andriani - nel sottolineare il fatto che si è bloccata la tendenza regressiva del 1979, ma occorre dare una valutazione complessiva. che comprenda anche il dato meridionale. Nella campagna elettorale ci sono stati due punti di forza e uno di debolezza. Punti di forza la critica al governo Cossiga e il confronto tra il nostro modo l

di governare e quello degli altri; punto di debolezza la scarsa credibilità della nostra proposta politica. Anche il risultato del Mezzogiorno mi pare confermi questo intreccio, che ad esempio ha portato gli elettori a votare per noi dove il rinnovamento poteva concretamente esprimersi in una giunta di sinistra.

dislivello tra lo stato della

discussione nel partito e ri-

cerche apparse anche sulla

nostra stampa. Quanto alle

forze cattoliche, non bisogna

dimenticare ad esempio il

fallimento dell'ipotesi inter-

classista quale si era ad un

certo punto presentata. Non

è vero che la DC non abbia

mai avuto un'idea dello Sta

to: l'ha avuta — ed è stato il

punto più alto - negli anni

60, alla vigilia del centrosi-

nistra. La contraddizione tra

questa idea e la sua base so-

ciale ha rappresentato un li-

mite invalicabile. Ed è evi-

dente, rispetto ad allora, l'in-

capacità di presentarsi eggi

anche con un minimo di

proposta riformista. Ho dub-

bi sul fatto che la DC possa

presentarsi come partito del-

la trasformazione progressi-

sta dei ceti intermedi. Ma ho

la certezza che non potrà es-

sere tale se non avrà di fron-

te una sinistra unita su un

Partito socialista. Si parla

politico risulterebbe non go-

vernabile se non attraverso

spostamenti a destra o a si-

nistra di questa forza. Credo

che non sia solo una cipote-

si» ma un dato della realtà

italiana. Ma un dato su ciri

dobbiamo esprimerci negati-

vamente, perchè significhe-

rebbe trasformare il PSI in

un partito di centro. A ciò —

e ai pericoli che comporta -

si può rispondere non con

manovre ma con un chiari-

mento di fondo. Un PSI par-

tito di occupazione di potere

rischierebbe di essere peggio

anche della DC perchè que-

st'occupazione non sarebbe

nemmeno retta da elementi

reali di egemonia, ma appun-

to da una pretesa ∢centrali-

tà». Ma il PSI è anche il

partito del programma elabo-

rato al congresso di Torino,

che raccoglie stimoli fonda-

mentali della cultura europea

di sinistra. Occorre quindi u

na proposta in cui l'unità

della sinistra si presenti co-

me asse di una diversa ipo-

tesi di governabilità del Pae-

Si, se lo si intende non come

lo scrivere un altro libro, ma

come il prospettare una nuo-

va idea — su alcuni punti

decisivi — dell'Italia degli

Salvagni

Il voto di Roma — ha det-

to il compagno Salvagni -

segna una positiva inversione

di tendenza rispetto al '79. Il

nostro partito infatti avanza

di due punti, tornando così

ad essere il primo partito

della città, mentre la DC ar-

retra maggiormente — il 2.5

per cento in meno - rispetto

alla media nazionale. Ciò che

desta però preoccupazioni è

il recupero del MSI, che re-

sta ii terzo partito a Roma.

anche grazie al consistente

apporto di voti giovanili.

Questo fatto non può non zi-

chiedere da parte del nostro

partito la massima attenzione

e la ricerca di valide iniziati-

ve politiche capaci di sot-

trarre masse di giovani all'o-

rientamento reazionario del

MSI. Il PSI, poi, non appare

particolarmente favorito dal

voto radicale: il suo incre-

mento è infatti inferiore del-

la media nazionale. In sintesi

si può dire che recuperano t

quattro partiti di governo al-

la Regione Lazio. Il quadri-

partito PCI, PSI, PSDI, PRI

che nel '79 raccoglieva a Ro-

ma il 44.6 per cento dei voti.

nell'80 supera il 50 per cento

che permette alla coalizione

uscente di ricandidarsi al go-

verno sconfiggendo la linea

In questo quadro emerge

con evidenza il recupero dei

due partiti della sinistra che

assieme raggiungono il 41 per

cento dei voti: è una forza

sufficiente, anche se al limite

per garantire la stabilità dei

governi diretti dalla sinistra.

Il risultato elettorale dimo-

stra che a Roma la sinistra.

tutta la sinistra, ha uno spa-

zio di iniziativa politica e di

stendere i collegamenti con

l'area laica ed affermare in

un nuovo blocco sociale e di

potere l'egemonia del movi-

mento operaio e democratico.

è dovuta essenzialmente a

due ordini di motivi. Innan-

zitutto ha giocato a nostro

favore la collocazione del

nostro partito all'opposizione

e la linea sostenuta da Ber-

linguer in campagna elettora-

le, che hanno contribuito a

rinvigorire l'immagine del

Partito, giacche la nostra col-

locazione all'opposizione non

è apparsa sempre chiara.

Nello stesso tempo ha con-

tribuito al nostro successo il

nuovo modo di governare gli

enti locali. La gente, infatti,

ha avvertito uno stile ed un

clima diversi, ha visto le co-

se fatte, la quantità e la qua-

La vittoria del PCI a Roma

attraverso cui

consolidare ed

della DC.

DOSSONO

anni Ottanta.

Un programma comune?

programma.

cità lavora per una nuova qualità della vita. Più di tutto però ha forse giovato al nostro partito il fatto che abbiamo dimostrato di saper governare meglio Affrontando un'analisi delle degli altri e senza la DC. forze politiche, va rilevato un

Certo il risultato elettorale ripropone alcune grandi questioni politiche e ideali. Il PCI si ripropone come un punto di riferimento unitario per le forze democratiche e di sinistra. Credo però che sarebbe fuorviante una contrapposizione fra compromesso storico e alternativa democratica, giacchè il compromesso storico, così com'era del resto stato già definito da Berlinguer nell'articolo dopo i fatti del Cile, lo abbiamo sempre prospettato come una reale alternativa democratica. Il problema è come resti-

i lità degli interventi. Si può

forse dire che si va affer-

mando un nuovo senso co-

mune, quello che vede nci

comunisti la forza che con

maggiore convinzione e capa-

tulamo alla nostra strategia tutta la carica di innovazione e di trasformazione che in parte aveva perduto.

Resta valida l'impostazione strategica emersa dal nostro ultimo congresso che ha chiarito bene che la nostra strategia non coincide con forme di governo e può prevedere alternanza di forze diverse alla direzione del Paese. In questo senso, per le correzioni intervenute nell'ultimo anno e per il risultato del voto, quella impostazione ha già riacquistato un dinamismo.

Non siamo interessati a una politica che spinga a destra la DC (una sorta di pericoloso muro contro muro condotto da tutta la sinistra). ma neppure a una strategia che subordini il PCI alle scelte di Craxi-e in definitiva a una socialdemocratizzazione della nostra politica giacché considero ambedue varianti pericolose dell'alternativa di

Il voto -- ha osservato Pietro Ingrao — conferma che controffensiva conservatri ce non è passata. L'arco delle forze di sinistra resiste ed esprime a livello del potere locale anche un'iniziativa innovatrice che esercita una notevole forza di attrazione. La capacità d'influenza generale della DC non è più omogenea e continua a declinare, sia pulentamente. E tuttavia, guardando più dappresso si vede che la capacità espansiva delle forze di sinistra, si ferma, diminuisce il consenso attivo, si consolida una zona « astensionista » che esprime diffidenza o protesta, e soprattutto si aggravano le divaricazioni tra aree del paese e della società: la capacità di unificare attorno ad una prospettiva ha subito

Per questo il dato su cui è

importante riflettere è quello del Mezzogiorno. Preoccupano non solo le perdite espresse dalle percentuali generali raccolte nelle varie regioni del Sud, quanto anche i livelli assai bassi toccati in alcuni punti nodali del Mezzogiorno, rivelatori del rapporto ormai assai debole con determinate realtà urbane. gruppi sociali, forze culturali Questa debolezza dipende solo da errori e insufficienze delle nostre organizzazioni meridionali, oppure esprime anche un limite della nostra politica nazionale? In effetti. da una riflessione critica sul voto meridionale risultano i limiti della battaglia combattuta nel secondo quinquennio degli Anni Sessanta. Siamo riusciti a difendere e « garantire » certi livelli di reddito di lavoratori occupati e anche fasce e strumenti di ∢ assistenza » in senso moderno, mentre una serie di processi di decentramento e democratizzazione permettevano alle sinistre. nel Centro-Nord. anche di utilizzare risorse per miglioramenti qualitativi dell'esistenza. Ma non siamo riusciti ad avviare mutamenti nella formazione generale delle risorse e nell'orientamento delle scelte produttive fondamentali, Qui abbiamo pagato la difficoltà nel fare assumere un ruolo nuovo alle assemblee centrali. la mancata riforma dell'esecutivo, e insieme la fatica del sindacato nel cimentarsi sulle nuove tematiche dell'Eur, la rigidità delle forme tradizionali di vita partitica rispetto al complicarsi delle figure sociali e al-

di esse esprimevano. Per questi ritardi sul terreno dello Stato e della società non siamo riusciti a passare sul nodo del governo dell'economia e della relativa riorganizzazione del potere, essenziali per avviare e rendere evidente lo sviluppo di un altro blocco sociale. Ecco allora che l'uso de dei meccanismi di incentivazione economica e di erogazione di sussidi ha portato si allo sviluppo anche in certe aree del Sud, ma ha accentuato la scomposizione delle forze popolari (dando la sensazione che le cose fondamentali si decidevano dentro attraverso il vecchio sistema di potere), spingendo avanti senza scrupoli i processi di

frantumazione corporativa e

la ricerca di nuovi valori che

sia pure confusamente alcune

Il dibattito sulla relazione di Cossutta

accrescendo la sua presa nel punti più esposti.

Di qui la caduta e il ripiegamento rispetto alle spinte di rinnovamento che erano contenute nel voto meridionale del '74-'76. Forse, la critica più forte da fare alle nostre organizzazioni meridionali più ancora che sul modo con cui esse hanno applicato la politica delle intese, sta nel non avere combattuto a sufficienza contro questo limite del la nostra battaglia più generale. E qui è stato il punto vero di conflitto con la DC, la radice della crisi attuale della politica di solidarietà nazionale: crisi che ha ragioni di fondo.

La ricerca di queste ragioni rimanda alle ristrutturazioni avvenute nel mondo capitalistico occidentale negli anni Settanta e ai mutamenti che esse hanno indotto nei rapporti tra economia e politica. A seguito di questi mutamenti, per incidere sul tipo e sulla qualità dello sviluppo: a) diventa più stringente il nesso tra misure congiunturali e scelte produttive di fondo; b) assume un peso crescente la fase dell'attuazione degli inidirizzi politici ed economici generali, e quindi la questione degli apparati di gestione, delle competenze specifiche e delle loro connessioni acquista peso determinante; c) diviene essenziale il collegamento tra decisioni politiche centrali e la messa in movimento di forze nella società, perché molte delle decisioni statali dipendono dalle reazioni coerenti che si determinano in un insieme di aree sociali: mercato del lavoro, cultura, informazione, ecc

E' il rifiuto di affrontare nodi determinati dal collegamento tra economia, Stato e società che ha fatto precipitare la crisi di questa politica che domandava uno spostamento profondo dell'organizzazione del potere e la costituzione di una dialettica politica che desse spazi e possibilità alle forze del cambiamento per incidere sulle leve fondamentali. Senza di ciò, la sinistra si vede trascinata ad inseguire ogni giorno ∢pezzi di decisione > separati ed esposti allo svuotamento, senza che si riesca a fare intravvedere, sia pure in prospettiva, una svolta. Riconoscere che su questo scoglio si è arenata la politica di solidarietà nazionale significa dar nozione ai compagni e alle masse che il cimento del triennio '76-'78 è avvenuto su punti di fondo; e anche chiarire alla gente che mettere in discussione gli assetti di potere e gli equilibri sociali tipici della politica de è la via necessaria

per spostarne la collocazione reale nel Paes**e**. Questo nodo sta al centro anche del nostro rapporto con le altre forze della sinistra. Perché dovremmo restare indifferenti ai temi --della ∢ governabilità » e dell'« alternanza > — che oggi sembrano caratterizzare il dibattito nel PSI? Son temi che ci interessano. Ma la governabilità non può essere ridotta alla formazione di un qualsiasi governo, o anche solo alla formazione del governo, come rivelano le vicende del Cossiga-bis, sempre più esposto ai ricatti non solo della sua destra interna, ma da potenti forze esterne (Fiat, Carter). E anche le dimensioni e il significato dell'alternanza sono diversi a seconda che si riferiscano solo ad un ricambio interno del personale politico, o mirino invece ad incidere nell'organizzazione dei poteri. In effetti la formazione del governo Cossiga e i suoi sviluppi hanno aperto una domanda: siamo di fronte ad un tentativo di forze borghesi di riorganizzare il loro blocco politico in forme più « moderne », utilizzando e risucchiando in esso il PSI? Compagni socialisti non possono ignorare questa domanda. e la risposta, più che in dichiarazioni di intenzioni e in polemiche, sta nei fatti e nella lotta che la sinistra saprà costruire. Cimentarsi realmente con

questi temi significa quindi misurarsi con contenuti e scelte politiche e sociali che son più che mai aperte davanti a noi, e con urgenza: sorte, organizzazione e poteri della grande impresa; e quindi collocazione dell'Italia nella divisione internazionale del lavoro, politica estera e iniziativa europea verso il Terzo mondo; strumenti politici e sociali con cui avviare una riconversione produttiva che riaggreghi Sud e Centro-Nord, lavoratori occupati e masse giovanili, certezza dell'occupazione e qualità della vita. tempo di lavoro e tempo di vita, Governabilità effettiva è cercare una risposta unificante a temi che altri tende, di volta in volta, a presentare separati: costruendo forme di controllo nella impresa e strumenti inediti di collegamento con i momenti e organi di

rappresentanza generale. E d'altra parte non credo che possa esserci una risposta effettiva al modo con cui si tende oggi a sotterrare la scala mobile e lo Statuto dei lavoratori senza rilanciare nelle lotte concrete già drammaticamente aperte - questi obiettivi generali. Questo è del resto il terreno ambizioso su cui si ridefiniscono oggi un volto e un ruolo storico della sinistra italiana ed europea, si risponde alle sue difficoltà e alla sua crisi, si mette con i piedi per terra lo stesso termine di «sinistra », si lavora per una unità effettiva, si gettano le basi per un blocco di pro-

Significa ciò dare l'avvio ad un reogramma comune della sinistra? Rispondo di sl. Certo: programma comune non può essere sommatoria acritica di rivendicazioni, e non significa nemmeno chiudere la sinistra e la sua iniziativa dentro i confini di PCI e PSI. Già oggi ci troviamo di fronte a forme di organizzazion**e,** a modi di essere della sinistra che non corrispondono a nozioni e tradizioni proprie dei partiti « storici » della sinistra italiana: il modo attuale di essere del PSI ne è una prova, con la sua presenza negli apparati moderni e nei massa, con le sue novità e anche con i suoi rischi; e non non fosse così, o velare la cosa diplomaticamente. Ma c'è poi da mettere nel conto esperienze di vita politica, punti di aggregazione ideali, approcci a problemi settoriali che si svolgono in forme e sedi diverse da quelle tradizionalmente partitiche e che tuttavia hanno e debbono ave-

Questo non cancella il ruolo dei partiti operai, ma anzi può rilanciarlo. Come avvenne del resto quando il riconoscimento dell'autonomia del sindacato creò si dei problemi nuovi (in parte ancora non risolti) ma aprì una nuova, feconda stagione unitaria; e quella capacità di innovazione fu assai feconda proprio per aprire un dialogo nuovo con forze fondamentali del mondo cattolico.

re a che fare con il nostro

discorso e con le nostre spe-

Credo sia utile organizzare sviluppare nei prossimi mesi questa riflessione, al centro e nella periferia, anche per i compiti immediati. Ci sono nel partito interrogativi forti sulla nostra prospettiva politica e sulla nostra linea strategica: tanti di noi l'hanno constatato. E c'è un travaglio, una difficoltà generale della sinistra europea di fronte alla nuova fase storica che si è aperta. Queste grandi questioni vanno affrontate con un dibattito organizzato e anche con un nuovo livello della ricerca teorica, dei suoi strumenti, dei suoi rapporti con la pratica politica.

Secondo me, un anno fa chiudemmo troppo presto, dopo il voto, il dibattito. Non ripetiamo l'errore, organizziamo questo dibattito, rafforzeremo non solo il respiro, ma anche la capacità di iniziativa nostra e del movimento po-

Gianotti

Il voto di Torino - ha detto Renzo Gianotti — è in parte anche imprevisto. Avevamo la sensazione di una ripresa di consensi, oltre il dato del '79. Ma non era previsto, almeno da noi, il fatto che questa ripresa assumesse, alla fine, le proporzioni che si sono realizzate. E c'è poi uno stacco netto tra il voto della città e quello della cintura che è a volte contraddit-

Perchè il successo? Per tre

conferenza sulla Fiat), alla

ragioni, ha detto Gianotti: 1) riconoscimento per il lavoro delle giunte di sinistra, apprezzamento per gli amministratori e in particolare per il compagno Novelli. Le nostre amministrazioni hanno, cioè, davvero dato la sensazione che il cambiamento e il miglioramento delle condizioni di vita nella città era possibile, realizzabile. E, come si è visto, pur tra tanti problemi, Piniziativa pubblica non è sempre sintomo di inefficienza, ma può essere efficace e congrua; 2) la consapevolezza che un arretramento della sinistra e del Pci avrebbe riaperto le porte alle giunte con la DC. Ciò era chiaro a tutti. E questo ha fatto scattare l'agonismo non solo dei militanti ma degli elettori; 3) la mobilitazione del partito sulle grandi questioni, dalla crisi dell'industria (vedi la

ferma e coerente lotta contro il terrorismo.

Nel successo — ha aggiun-

to Gianotti — ha influito certamente la profonda, clamorosa crisi della DC, che continua dopo il voto, e che è ancora più acuta dopo il voto. Attenti, però, a ritenere che l'oltre 39 per cento dei voti al Pci a Torino sia ormai del tutto consolidato: ci sono ancora debolezze strutturali nell'organizzazione, tendenze elitarie, disattenzioni organizzative, fenomeni di burocratismo. Tutti problemi da affrontare e, certo, il voto ci dà serenità in questa opera che deve vederci impegnati a fondo, perchè gli oscillamenti elettorali sono sempre possibili. (Mi pare, tra l'altro, che gli elementi relativi allo stato del partito e la loro incidenza siano sottovalutati

in questo CC). Credo che - ha proseguito Gianotti - ci abbia anche aiutato la maggiore nettezza dell'opposizione nostra al governo. Ha tolto i militanti da una situazione di incertezza ed ha finito per costituire una delle molle essenziali della mobilitazione dei compagni. L'accentuazione del carattere di opposizione ha spuntato anche le armi agli avversari che avevano condotto campagne sulle nostre oscillazioni, sui « cedimenti » nostri. Dunque, opposizione incalzare il governo sui grandi nodi e che susciti l'intervento delle masse.

alle formule — ha affermate Gianotti - ma la lente con la quale giudicare i governi è la loro direzione di marcia: se mostrano di non essere in grado di affrontare i problemi del paese la nostra critica deve essere netta ed esplicita. Sui rapporti con il PSI Gianotti ha detto che è necessario il nostro contributo al miglioramento dei rapporti con i socialisti e le altre forze della sinistra, in particolare nelle amministrazioni locali, nelle organizzazioni di massa, nel sindacato.

Noi non siamo indifferenti

Sui problemi dell'economia c'è da fare i conti con una recessione dura e pericolosa che fa esplodere contraddizioni di fondo all'interno della struttura industriale. La dichiarazione di Agnelli — ha sottolineato Gianotti — è gravissima. Può essere anche interpretata come una manovra, una pressione, sulle autorità di governo, ma bisogna anche cogliere in essa il tentativo di intervenire nelle difficoltà del movimento dei lavoratori impegnato alla FIAT in un'importante vertenza aziendale. Noi dobbiamo denunciare la manovra e condurre con forza la battaglia. Ma c'è pure un altro aspetto: bisogna rendersi conto delle difficoltà crescenti della produzione automobilistica e della FIAT e sul grave stato di debilitazione delle grandi imprese italiane.

biezione, a questo proposito, sulla possibile conclusione dell'accordo Alfa-Nissan. L'accordo, per quello che se ne sa, non risolverebbe i problemi dell'Alfa, rischierebbe di aprire le porte al mercato giapponese e, infine, potrebbe autorizzare Agnelli (lasciamo da parte con quale autorità) a dire che si va contro gli interessi nazionali. Il governo — ha concluso Gianotti deve presentare il piano per il settore dell'auto e deve favorire un accordo Alfa-FIAT su un piano di parità, con primo posto l'espansione Sud. In un Mezzogiorno dove si rischia l'isolamento di grandi masse. E su questo il partito deve riflettere e discutere a fondo. Gianotti ha

Gianotti ha avanzato un'o-

assemblea di quadri del Sud e del Centro-Nord. Bassolino

proposto che si convochi una

Il risulfato elettorale ottenuto dal partito nelle grandi città dimostra che dal '74 al '76 non ci fu un «eccesso» di voti al PCI, una sorta di ∢ impazzimento », ma l'espressione di un profondo sommovimento sociale e politico. Tutto dipende dalla nostra capacità di dialogare con ampie zone della società. Più motivi stanno alla base dell'esito delle ultime elezioni. Ma certamente ci ha giovato la fase di opposizione, la nostra critica forte al governo, l'avere colto il senso dell'operazione politica più a largo raggio di cui questo governo è espressione e che ha come obiettivo l'isolamento dei comunisti. Ci ha giovato anche la parola d'ordine che mirava a consolidere ed estendere le giunte democratiche di sinistra; an-

sembrare poco realistica, ha evitato i contraccolpi che sarebbero potuti venire da formule che avessero attenuato il necessario grado di conflittualità con la DC, dopo l'esperienza negativa delle larghe intese. A Napoli ha avuto poi una influenza determinante il governo della città, anche quando, dinanzi all'estrema difficoltà dei compiti, poteva sembrare perfino più semplice, più facile rinunciare alla sfida di governare una città difficile come Napoli. Ed a Napoli è stato importante il giusto rapporto che siamo riusciti a determinare tra emergenza e prospettiva, anche grazie all'azione autonoma di massa e alle alleanze sociali

dagli intellettuali e dai ceti medi agli emarginati - che il partito ha saputo promuo-

manti del risultato meridionale e il peso che essi assumono nel quadro nazionale. In undici città medie capoiuogo del Sud la Democrazia cristiana ha ottenuto la maggioranza assoluta e in altrettante il PSI è il secondo partito. Qui c'è il segno di spostamenti profondi avvenuti nel corpo sociale e del pericolo che il partito rimanga quasi estraneo alla complessità e ricchezza sociale della nuova realtà del Mezzogiorno, che non si può interpretare con la semplice chiave dell'arretratezza. Il Sud è una realtà moderna. Le città sono tante cose: strati popolari, bisogni dei giovani, nuovi soggetti sociali (intellettuali, donne). Le città non sono solo spreco e parassitismo. I giovani esprimono anche domande di libertà, di individualità, di rapporto tra lavoro e vita, cui non sappiamo rispondere. E' sintomatico, in proposito, che DC e PSI, in genere, avanzino anche nelle zone di più recente industrializzazione. Qui la Democrazia cristiana non solo occupa il potere, ma ampie zone della società, riesce a presentarsi come il partito che garantisce reddito, pilotando un certo tipo di sviluppo. E il PSI, pur nella ambiguità dei suoi riferimenti sociali, cerca di accreditarsi come una forza duttile, spregiudicata, ed anche come il gestore « più moderno > di tale sviluppo.

In queste circostanze il nostro obiettivo essenziale non può essere solo di essere più moderni, ma di sapere inserire elementi di trasformazione, di assumere come cardine della nostra politica la lotta per una nuova qualità dello sviluppo e della vita, capendo che i temi nuovi dell'ambiente, dell'energia, della scuola, dell'occupazione giovanile hanno un peso decisivo anche nel Mezzogiorno. Ciò comporta lotte di massa che passino attraverso le istituzioni promuovendone il rinnovamento; e significa fare emergere nuovį protagonisti e soggetti della trasformazione, la giovane classe operaia, gl intellettuali, i giovani, donne. Da ciò deriva che anche dall'opposizione dobbiamo essere in grado di svolgere una funzione dirigente, di governo dello sviluppo e della società, riuscendo a spostare forze e a incidere sulle istituzioni

E' decisivo però che nel paese non si offuschi la prospettiva del cambiamento, come è avvenuto in questi anni. Perché se viene meno questa tensione, il Nord può tenere, può difendersi, ma per il Sud non resta che il porto ∢sicuro > del vecchio e nuovo sistema di potere. In questi anni è nettamente caduto il peso del Sud nella vita politica italiana. Un giovane meridionale ventenne non ricorda o non sa che appena fino a quattro o cinque anni fa - • sembra un'epoca lontana -la linea di « Nord e Sud uniti nella lotta», sia pure con limiti di contenuto, aveva aggregato grandi masse. A questo punto si innestano

gli interrogativi sulla nostra politica generale, sui fini della nostra opposizione. Dobbiamo perseguire una maggiore unità a sinistra, che non deve coinvolgere soltanto il PCI e il PSI, ma anche

altre forze politiche e culturali. Una unità da ricercare non come formula, come avvenne sostanzialmente per le larghe intese, ma che sappia partire dai contenuti sociali di fondo della trasformazione e che lavori per un programma comune, che si ponga l'obiettivo di un progetto unitario di trasformazione. Dobbiamo proporci questo

intento sapendo che si tratta di una unità non facile e che bisogna andare, nella sinistra, a una discussione non diplomatica, che non nasconda le divergenze serie che ci sono, capace di fare i conti con la DC. Una maggiore unità a sinistra non deve proporsi solo la sconfitta delle forze che si raccolgono attorno al « preambolo », quasi che si trattasse semplicemente di tornare all'altra DC, a quella con la quale pure fummo costretti a rompere, quando fu ormai palese l'esaurimento della politica di solidarietà nazionale. La crisi della politica di solidarietà democratica è evidente. Allora, l'unità della sinistra dobbiamo concepiria come un grande lavoro per aprire una crisi della DC, operare rotture del suo sistema di potere, liberare forze che se in alcuni casi poteva i decisive del mondo cattolice

tributo autonomo di idee, di esperienze, di valori per la formazione di una moderna e grande sinistra di governo, per una alternativa di sviluppo, di democrazia e di potere.

Luigi Colajanni

Il risultato elettorale del '79 -- ha esordito Luigi Colajanni — pose in evidenza la l nostra flessione in tutto il Paese. Con il voto di quest'anno è nel Sud che continua la tendenza negativa. Non è passata la ∢ventata reazionaria», e tuttavia nel Mezzogiorno si è verificato un consolidamento e persino una | pita come puro gioco politico, espansione moderata e conservatrice che in molti casi ha respinto la presenza del PCI Tutto questo però non può a livelli di « testimonianza » e mettere in ombra i dati allarha permesso alla DC di consolidare la propria egemonia. Dobbiamo guardare dunque alla divisione politica del Paese che ritorna e ai limiti che questo voto ha posto alla espansione, complessiva della listica, ci distingue dalle sosinistra.

La comprensione di questo nuovo quadro di riferimento preoccupante si pone come problema decisivo non solo per il PCI, ma per tutte le forze di progresso. Per noi in particolare l'esito elettorale significa guardare criticamente alla attività dei gruppi dirigenti meridionali, al carattere della iniziativa politica, alla qualità dell'organizzazione. Non sono problemi nuovi, ma è un fatto che non siamo riusciti a risolverli. Per il livello basso dei consensi ci ritroviamo estranei alla società meridionale, incapaci di comprendere le caratteristiche della «economia anomala > con cui il Sud in questi anni ha risposto ai colpi della crisi. Ci chiediamo: questo voto significa un rifiuto verso la nostra ipotesi politica? Per rispondere a questo interrogativo io penso che sia necessaria la convocazione di una sessione del CC dedicata alle prospettive e alla nostra azione nel Sud. Ma intanto possiamo dire

che negli anni della crisi non abbiamo saputo offrire al Sud punti reali di riferimento; non abbiamo compreso le contraddizioni nuove dello sviluppo: siamo stati propagandisti di una idea mitica dello sviluppo stesso (industrialismo); siamo apparsi davvero in alcumi casi un partito ∢nordista ». E'necessario rivedere schematismi e rigidità che non ci hanno fatto comprendere che nel Sud è produttivo tutto ciò che crea reddito, e non solo i capisaldi tradizionali dell'agricoltura • dell'industria. La nostra proposta si è progressivamente ristretta, in alcuni casi ha contribuito ad isolare la classe operaia. La nostra critica all'assistenzialismo è stata in gran parte moralistica. E nel rapporto con le istituzioni, sia pubbliche che private, ha pesato una nostra evidente estra-

Dobbiamo ora riconquistare una nostra proposta realista di una politica di sviluppo complessivo del Paese in cui il Sud sia organicamente collocato, con i suoi nuovi senomeni, con le contraddizioni inedite di questa fase storica. I rapporti con il PSI devono essere visti in questa prospettiva da costruire. Il programma delle sinistre, come indicato nella relazione, non può che essere il punto di arrivo di un processo. Come rispondere a questa pretesa centralità socialista? Si tratta di avere noi una iniziativa positiva nella consapevolezza che il limite della politica del PSI sta nella sua risposta ai problemi strutturali della crisi del capitalismo. Noi dobbiamo accettare la sfida che ci viene da questa proposta — come abbiamo fatto a Palermo con la proposta di un ∢Patto di progresso » rivolto al PSI, a tutta la sinistra, alle forze progressive laiche e cattoliche — e metterla alla prova sul campo. Dobbiamo proporre al PSI i grandi temi: il Sud, lo sviluppo, la trasformazione. la crescita democratica del Mezzogiorno, di cui è elemento portante la lotta alla mafia. E bisogna nello stesso tempo far comprendere al Paese che 'noscerla p di trasformarla,

che possono portare un con- | con questa DC -- mitrita dell'arretratezza — non è possibile portare a soluzione la questione storica nazionale del Mezzogiorno.

Mussi

In queste elezioni conseguia-

mo l'importante risult**ato d**i consolidare, di fissare, importantissime conquiste politiche e amministrative del passato decennio. Questo « fissaggio » dei risultati più avanzati è la parte essenziale della nostra strategia democratica di trasformazione. Questo è il senso della nostra polemica contro « l'alternanza » conceprivo di effetti permanenti sulla società. La critica delle situazioni politiche irreversibili, che tendono a farsi autoritarie, segna il nostro distacco dal socialismo reale e dal marxismo sovietico. L'objettivo di creare effetti sociali permanenti, volti a superare il disordine della crisi capitacialdemocrazie. Questo mi pare il senso della « terza via ». Bisogna però vedere bene

tutte le attuali difficoltà e consolidare le conquiste politiche, valutando l'intero decennio. L'unificazione Nordsud; l'avvicinamento, su un nuovo terreno democratico, alle forze moderate a alla Do; il miglioramento dell'unità della sinistra; la dislocazione delle nuove generazioni; l'allargamento del rapporto con gli intellettuali, in generala con i nuovi ceti prodotti dall'interventismo statale e dallo sviluppo tecnologico dell'industria; il nuovo pluralismo nell'informazione: sono altrettanti punti di nostra difficoltà ed anche di crisi. Crisi in parte derivata dall'insuccesso della politica di solidarietà nazionale, in parte di origine più profonda, relativa al nostro rapporto con la società italiana e alla nostra stessa attuale cultura.

Si prolunga dunque una situazione di equilibrio, che può essere pericolosa. Ma andiamo ineluttabilmente incontro ad una specie di cinverno 1915 », stallo delle forze e grande gelata? No, se la forte personalità interna del partito (necessaria alla stessa sua autorevolezza internazionale), per la quale sono sicuramente un pericolo le sabbie mobili del moderatismo, **viene ri**cercata non in un arroccamento, ma nella rimessa in moto delle forze, nel campo politico e in quello della so-

Dall'opposizione, come giu-

stamente ribadiamo. Sapendo che « opposizione » non è una parola magica. L'opposizione può anche essere una pura collocazione parlamentare. Bisogna invece sviluppare i contenuti di un programma determinato. Ci sono molte zone di stanca della nostra iniziativa politica e di massa: per esempio quella della riforma civile. Gli stessi rapporti col Psi è difficile evolverli prescindendo dai contenuti. Ci sono molte facce del successo socialista. Credo che da parte nostra si debbano operare alcuni riconoscimenti più espliciti, come quello della autonomia socialista. E crtiche circostanziate. C'è in formazione un'area radical-socialista, che tende a sfruttare insieme l'efficacia dal basso (il mito del referendum) e il tema della « governabilità », come consentimento alla formazione di maggioranze di diversa natura, utilizzando in modo troppo spregiudicato la situazione di equilibrio? Bisogna allora intervenire su queste contraddizioni. Critica e lavoro unitario non fanno cor-

to a pugni. L'obiettivo è di una forte iniziativa di opposizione per cambiare il governo. Su questo tema del « governo » c'è anche un certo stordimento: «ha vinto chi comanda» hanno scritto alcuni compagni. No, ha vinto chi esercita un'influenza effettuale sulla società. E' inquietante che ciò premi anche la Dc nel Sud. Ma spinge a dare alla nostra iniziativa nuova presa sulla realtà, nuova capacità di co-

Consorzio per l'Acqua Potabile ai Comuni della Provincia di Milano

Via Rimini, 34 - MILANO AVVISO GARA D'APPALTO

Si rende noto che il Consorzio intende appaltare, mediante licitazione privata — da svolgersi con le modalità previste dall'art. 1 lett. A) della legge 2-2-1973 n. 14 (con offerte in ribasso) le opere murarie relative alla costru zione di un magazzino in Comune di Rozzano, per un importo a base d'appalto di L. 807.000.000 (oltre IVA), Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara inviando al Consorzio — entro 10 giorni dalla data di pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia, regolare istanza in carta legale, corredata dal certificato di iscrizione all'ANC - in una delle categorie: 2 - 2/bis - 3 - 3/bis -- importo di iecrizione non inferiore a L. 1.000 000.000 per singola categoria non cumulabile, pertanto, tra più categoria. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione appaltante.

IL PRESIDENTE

Giovanni Foglia

Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

IL SEGRETARIO GENERALE

Dr. Cesare Giordano

Rinascita